il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Yona Friedman (1923-2020), visionario e libero

I suoi progetti ci hanno consentito di pensare alla città come un insieme d'individui che si auto-organizzano per la sua gestione democratica

La storia di Yona Friedman **s'inserisce nel panorama dei grandi visionari del Novecento**, che ha compreso **Le Corbusier, Richard Buckminster Fuller, Paolo Soleri**. Architetti e sperimentatori che hanno indicato una via da percorrere con i loro progetti. Le Corbusier ci ha fatto guardare al Mediterraneo come spazio dove raccogliere idee, suggestioni, principi, da poter introiettare nel progetto di architettura. Fuller ci ha proiettato nel futuro tecnologico e nello spazio alla conquista dell'universo con le sue ricerche per la NASA, sul riciclo dei materiali e sulla modularità in tutte le sue case sperimentali a partire dalla Dimaxion House. Mentre Soleri ci ha insegnato a riappropriarci del rapporto con la natura attraverso la miniaturizzazione di una città in verticale, Arcosanti, lasciando spazio libero all'agricoltura. Infine, Friedman ci ha consentito di pensare alla città come un insieme d'individui che si auto-organizzano per la sua gestione democratica.

Nel **1969** a **Torino** si svolge il **convegno "Utopia e/o Rivoluzione"**, organizzato dal gruppo di lavoro composto da Giorgio Ceretti, Graziella e Pietro Derossi, Adriana Ferroni, Aimaro Oreglia d'Isola, Riccardo Rosso, Elena Tamagno, a cui partecipano tra gli altri gli "utopisti" Friedman e

Soleri, insieme ad Archizoom, Architecture Principe (Paul Virilio e Claude Parent), Utopie, Archigram e Romaldo Giurgola. Un momento di confronto tra i "rivoluzionari" e gli "utopisti". Come ricorda lo storico dell'architettura Manuel Orazi, Friedman «*Venne contestato ripetutamente dalla folla di studenti [...] tanto da essere costretto a uscire e poi rientrare più di una volta [...]. Ma il motivo delle contestazioni furono le sue parole: "Signori, io parlerò dell'utopia contro la rivoluzione [...]. L'utopia è fatta da chi? L'utopia è fatta per chi? Io non lo so. Ci sono persone che fanno l'utopia in nome di altri; ci sono anche certe persone che fanno la rivoluzione, e che non hanno il diritto [...]"*».
Ma l'apporto teorico di Friedman riguarda nel profondo i cambiamenti in atto nella società della rivoluzione sessantottina introducendo, ben prima di **Zygmunt Bauman**, il concetto di *flux society*, ovvero una società «*dove il gruppo che prende le decisioni cambia rapidamente*».
Questa **attenzione per le relazioni tra spazio, individuo singolo e collettivo** costituisce la base della sua sperimentazione a partire dalla **«Ville spatiale»** (1958-1962): una città fatta da un sistema di travi reticolari e pilastri-traliccio che definiscono un'**infrastruttura sospesa**, poi ripresa ed enfatizzata maggiormente nella **«Biosphere The Global Infrastructure»** (2016), per il passaggio delle tecnologie e la collocazione delle unità abitative. In questo modo rende consapevole il cittadino il quale, in autonomia, può progettare la sua abitazione. Contemporaneamente, questa città sospesa ingloba gli edifici esistenti e non aumenta l'occupazione del suolo, che rimane libero. Ma la "Ville spatiale" nasce dall'esperienza precedente avvenuta nel 1956 al CIAM (Congresso internazionale di architettura moderna) di Dubrovnik, dove Friedman presenta l'**«Architecture mobile»**: un modo di occupare lo spazio con elementi strutturali a griglia che, aggregandosi all'infinito, danno origine alla «Ville spatiale», la quale rimane una delle eredità più importanti dell'architetto ungherese. L'altro elemento centrale riguarda la capacità d'immaginare, come solo i visionari sanno fare, le trasformazioni dei territori disegnando scenari che poi si avverano, come in **«Continent City»** (1961), dove l'Europa viene rappresentata da un network di ferrovie ad alta velocità, componendo una grande città europea senza confini (eredità dell'essere ebreo e dell'aver vissuto la guerra sulla sua pelle).
La sua scomparsa chiude il cerchio, dopo la dipartita dei due membri di Superstudio Cristiano Toraldo di Francia e Adolfo Natalini che guardarono molto alle megastrutture proposte da Friedman, nell'elaborare il «Monumento continuo», di un certo pensiero radicale e alternativo all'accademismo del Movimento moderno e del pensiero lecorbusieriano. Ci mancherà quella

sua parlata morbida ma dura nell'elaborazione critica della società, per **immaginare un mondo più democratico e autonomo dalle ipocrisie e dagli egoismi di architetti e cittadini**.

Foto di copertina: Emanuele Piccardo

Autore

Emanuele Piccardo

Architetto, critico di architettura, fotografo, dirige la webzine archphoto.it e la sua versione cartacea «archphoto2.0». Si è occupato di architettura radicale dal 2005 con libri e conferenze. Nel 2012 cura la mostra "Radical City" all'Archivio di Stato di Torino. Nel 2013, insieme ad Amit Wolf, vince il Grant della Graham Foundation per il progetto "Beyond Environment". Nel 2015 vince la Autry Scholar Fellowship per la ricerca "Living the frontier" sulla frontiera storica americana. Nel 2017 è membro del comitato scientifico della mostra "Sottsass Oltre il design" allo CSAC di Parma. Nel 2019 cura la mostra "Paolo Soleri. From Torino to the desert", per celebrare il centenario dell'architetto torinese, nell'ambito di Torino Stratosferica-Utopian Hours. Dal 2015 studia l'opera di Giancarlo De Carlo, celebrata nel libro "Giancarlo De Carlo: l'architetto di Urbino"